Le proposte avanzate dalla riunione dei delegati delle fabbriche metalmeccaniche

I lavoratori torinesi impegnati per le forti lotte dell'autunno

Le vertenze che si dovranno aprire con il padronato e il governo per la difesa dell'occupazione, dei salari e per un nuovo sviluppo economico — La riunione tra Bertoldi e Agnelli — Forse l'11 l'incontro con la Fiat — La Indesit verso l'azione

Dalla nostra redazione

TORINO, 30.

I metalmeccanici torinesi hanno chiesto alle segreterie provinciali CGIL, CISL e UIL di convocare al più presto, entro i prossimi quindici giorni, una conferenza dei delegati di tutte le industrie e di tutte le categorie di Torino, per costruire in questa grande assise una risposta di lotta complessiva ed unificante agli attacchi terroristici che il padronato sta scatenando ed alla logica deflattiva della politica economica del governo, per aprire tempestivamente una serie di vertenze sui punti qualificanti della strategia che si è data il sindacato.

E' questa una delle importanti proposte contenute nel documento conclusivo approvato giovedì alla Camera del Lavoro da cinquecento delegati di fabbrica e sindacalisti del Direttivo provinciale della FLM. Le proposte e gli orientamenti che scaturiranno dalla Conferenza dei delegati di Torino saranno portati alla Conferenza nazionale dei delegati annunciata per la fine di settembre dalla Federazione CGIL-CISL-UIL. Nello stesso tempo verranno sollecitate iniziative e lotte a livello di zona in tutte le situazioni nelle quali si sono già verificati pesanti attacchi all'occupazione ed alla garanzia del salario.

Alla conferenza nazionale dei consigli e delle strutture di base i metalmeccanici torinesi chiedono di assumere entro il prossimo mese una serie di decisioni riguardo alla apertura della vertenza per la unificazione del punto di contingenza, la garanzia del salario e dell'occupazione, per gli investimenti e una diversa politica economica.

La FLM torinese sottolineando che «cardine di questa risposta generale deve essere il rilancio dell'iniziativa sui temi dell'organizzazione del lavoro, degli straordinari, degli organici e dei carichi di lavoro, dell'applicazione estensiva degli accordi che allarghino con coerenza i principi egualitari della partecipazione e del potere collettivo in fabbrica e, infine, il rifiuto nei fatti, di ogni tentativo di politica salariale e di utilizzo delle categorie in modo discriminatorio. Non si costruisce nessuna alternativa — conclude la FLM — senza respingere nei fatti una politica di divisione, di indebolimento dei lavoratori nella fabbrica».

Quest'ultima esigenza vale soprattutto alla FIAT, dove non a caso la campagna allarmistica su possibili provvedimenti di riduzione del lavoro lanciata da Agnelli si accompagna con estese violazioni degli accordi, richieste padronali di incondizionata libertà di manovra sulla «mobilità» dei lavoratori, tentativi di inasprire lo sfruttamento in fabbrica.

La FLM ha perciò chiesto alla FIAT un incontro, che indicativamente potrebbe svolgersi l'11 settembre presso la Unione industriale di Torino, per aprire un confronto complessivo su tutti i problemi aperti: organizzazione del lavoro, investimenti, utilizzo degli impianti, inquadramento unico, applicazione del contratto e degli accordi, eventuali provvedimenti di contenimento della produzione nel settore automobilistico. In preparazione del confronto con l'azienda è stato convocato a Torino per il 10 e 11 settembre il coordinamento nazionale FIAT OM-Autobianchi-Lancia della FLM.

In un incontro che ha avuto a Roma col ministro del Lavoro Bertoldi, l'amministratore delegato della FIAT, Umberto Agnelli, ha confermato «l'esigenza di ridurre la produzione automobilistica nello ultimo trimestre dell'anno in corso» ed ha aggiunto che si cercano misure idonee ad evitare la messa a cassa integrazione di lavoratori, quali potrebbero essere il ricorso a «ponti» infrasettimanali (retribuiti con la paga di festività che cadono di domenica) e ad un anticipo delle ferie del 1975.

A parte l'inaccettabile proposta di anticipare le ferie, occorre dire che il tentativo di Agnelli di evitare la cassa integrazione non denota da parte sua «generosità» ma soltanto il rispetto di un preciso accordo sottoscritto nello scorso aprile con la FLM torinese, che impegna la FIAT a non mettere nessuno in cassa integrazione fino al 30 settembre ed in seguito, nel periodo 1.o ottobre-31 dicembre, a ricorrere in via prioritaria a «ponti» se emergessero gravi esigenze di limitazione produttiva. Intanto i consigli di fabbrica sono impegnati a raccogliere dati sull'attuale produzione (che procede sostenuta per tutti i tipi di auto Fiat, compresa la «131» che non è ancora in vendita e sarà presentata al Salone dell'automobile in novembre).

Lunedì a Torino, alle ore 9 presso la Camera del Lavoro, si riunisce il coordinamento nazionale del gruppo Indesit: i delegati degli stabilimenti di Torino e Caserta decideranno la risposta da dare, in fabbrica e fuori, all'industria di elettrodomestici che subito dopo le ferie ha ridotto l'orario a 6000 dipendenti su 8500 e soltanto ieri, dopo aver lasciato circolare le voci più allarmistiche, ha ammesso che il grave provvedimento è temporaneo e serve principalmente ad attuare una ristrutturazione a spese dei lavoratori.

Michele Costa

Aumentati del 2,6% i veicoli iscritti al PRA

Sono aumentate nel primo semestre di quest'anno le vetture iscritte al registro automobilistico. L'incremento è stato, in base alle rilevazioni ISTAT, del 2,6% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. I veicoli «nuovi di fabbrica» iscritti sono stati infatti 819.225 contro i 798.577 del primo semestre del '73.

Per quanto riguarda le categorie risulta un aumento dello 0,1% per le automobili; un aumento del 40,9% per gli autobus, del 24% per gli autoveicoli industriali, del 23,4% per i motoveicoli.

Mentre si bloccano i rifornimenti

Il Cip varerebbe nuovi aumenti dei concimi chimici

Manovre ricattatorie della Montedison e dell'Anic

La Associazione regionale delle cooperative agricole e l'Unione regionale delle Coop dell'Emilia-Romagna hanno denunciato in questi giorni le scandalose manovre che il «cartello» dei fertilizzanti, Montedison, ANIC e Federconsorzi — cioè un'azienda semipubblica, un'azienda pubblica e un organismo che ha sempre succhiato miliardi allo Stato per le fortune politiche di Bonomi e della DC — compie per ottenere ulteriori aumenti di prezzo dei concimi chimici. Siamo alle semine autunnali. I gravosi aumenti concessi alla fine dello scorso anno al «cartello» non sono bastati. Siamo alle semine autunnali e di nuovo le forniture di concimi vengono bloccate. Si tratta della consueta, scandalosa manovra ricattatoria per far cedere subito il governo ed è probabile che il governo, facendo i conti sui costi delle materie prime forniti da Montedison e ANIC, e cedendo al «solo fine» di garantire il raccolto anche per il prossimo anno, non denuncerà la manovra ma vi si piegherà. Il movimento cooperativo agricolo emiliano denuncia nella sua nota il «momento delicato» in cui vengono bloccati i rifornimenti di concimi, e che si tratta di manovra per ottenere «un ulteriore rialzo dei prezzi, già onerosi per produttori agricoli, ed aumentati all'inizio dell'anno nel settore dei concimi fosfatici, azotati e complessi da parte del CIP».

E' di ieri anche una nota dell'associazione padronale degli agrari, la Confagricoltura, la quale anch'essa esprime «preoccupazioni per le notizie secondo cui il CIP provvederebbe ad un ulteriore aumento del prezzo dei fertilizzanti». La Confagricoltura lamenta anche da parte delle aziende produttrici di non far fronte alle reali esigenze dell'agricoltura per quanto attiene la quantità ma anche la qualità dei rifornimenti di fertilizzanti. «Al riguardo — dice la nota degli agrari — si sono già dovuti lamentare gravi inconvenienti di notevole portata subito dopo gli aumenti decisi alla fine del '73». Ciò significa che determinati concimi, non convenienti secondo la logica del massimo profitto, non sono stati forniti la scorsa primavera (e sono stati quindi esportati) e significa una netta smentita alle affermazioni di Cefis e dell'ANIC, i quali hanno sempre dichiarato di non aver fatto mancare concimi all'agricoltura.

r. g.

L'occupazione ha già subito duri colpi

A Treviso le piccole aziende in difficoltà per il credito

Dal nostro corrispondente

TREVISO, 30

Si presenta difficile il rientro al lavoro dopo le ferie, per gli operai di alcuni settori dell'industria trevisana, soprattutto nelle piccole e medie aziende. Ad alcune situazioni di crisi preesistente se ne aggiungono altre, determinate dall'effetto negativo delle misure governative di restrizione dei consumi interni, dalle difficoltà creditizie per l'aumento del costo del denaro e per la restrizione dei prestiti. Però sono in atto anche processi di ristrutturazione che si vogliono far pagare ai lavoratori. Da tener di conto infine che si tratta di industrie fragili, cresciute con i prestiti bancari ottenuti grazie ai legami clientelari con la DC.

Specie nel settore tessile, le richieste di riduzione dell'orario di lavoro, il ricorso alla cassa integrazione sono sempre più frequenti. La Gruppo dal Prà, per esempio; tre lanifici con oltre milleduecento dipendenti, sono in cassa integrazione (24 o 32 ore settimanali alternate) dalla seconda settimana di luglio. Il proprietario adduce, come motivo, la stretta creditizia e il calo delle commissioni da parte delle tessiture delle fabbriche di confezioni. Alla Cerutti di Vittorio Veneto, 350 dipendenti, la cassa integrazione è in vigore dalla metà di aprile: si lavora, a volte, un solo giorno alla settimana, c'è da dire però che la riduzione dell'orario di lavoro è coincisa con l'apertura della vertenza aziendale. Nella zona di Castelfranco, tipico esempio di industria incentivata, vissuta con complicate manovre finanziarie con gli istituti di credito, la cassa integrazione è stata richiesta da luglio per la Colortex, tintoria di 70 dipendenti, appartenente al gruppo Tamaro, naufragato a suo tempo in un crack di venti miliardi. Tutto luglio in cassa integrazione lo hanno passato, sempre a Castelfranco, i 350 dipendenti della Pettinatura Italica mentre alla M.V.R., un maglificio di circa 300 dipendenti, è stata chiesta la riduzione dell'orario per circa 240 persone, mentre nel solo mese di agosto sono stati affidati all'esterno, al lavoro a domicilio, circa 100.000 capi.

La non confortante panoramica del settore tessile e confezioni può continuare con la Longobarda di Castelfranco, con 50 operai su 200 a zero ore e con le confezioni del Consiglio di Revine dove da luglio fino a metà settembre i 215 dipendenti sono a zero ore. Un altro settore in cui si avvertono le prime avvisaglie di crisi è quello dell'edilizia.

r. b.

Primo successo della lotta dei lavoratori e delle forze democratiche

Requisite a Caserta le officine «Fiore»

Terminato il presidio della stazione ferroviaria - Il valore della decisione presa dalla Giunta comunale e dai capigruppo consiliari - Lo sviluppo dell'iniziativa - Assemblea al Comune

Nostro servizio

CASERTA, 30.

Nel pomeriggio di oggi, intorno alle ore 16, i lavoratori delle officine «Fiore» di Caserta i quali nella notte avevano lasciato la stazione ferroviaria presidiata da lunedì scorso per protestare contro la messa a cassa integrazione di 71 dipendenti, hanno ottenuto il primo, grosso e significativo successo: il sindaco della città, avv. Vincenzo Gallicola, insieme ad alcuni funzionari del comune, è entrato nella fabbrica per prenderne possesso per 30 giorni, mettendo in atto la requisizione dell'intero complesso industriale.

Dopo che il sindaco ha provveduto ad apporre i sigilli ai cancelli, secondo quanto previsto dall'art. 7 della legge n. 2248 del 1865, gli operai sono entrati nei locali della fabbrica messi a loro disposizione.

Diciamo subito che l'atto voluto dalla giunta municipale e da tutti i partiti democratici (significativo a questo proposito il voto contrario espresso dal rappresentante del MSI, nella riunione di ieri sera della giunta e dei capigruppo consiliari) rappresenta un grosso e significativo atto politico soprattutto, come ha affermato il compagno Capobianco, segretario della Federazione del PCI di Caserta, per due ordini di motivi.

Innanzi tutto esso testimonia della presa di posizione dell'ente locale a favore dei lavoratori; le stesse forze politiche democratiche, a cominciare dal nostro partito sono impegnate unitariamente a garantire questo appoggio anche per favorire la ripresa del lavoro, così come richiesto dagli operai.

In secondo luogo, per la prima volta, la tracotanza del titolare della S.p.A. «Fiore» ha subito un duro colpo da parte dei lavoratori. Tale tracotanza è stata favorita indubbiamente da coperture politiche di alcuni ambienti democristiani dal sostegno di qualche grosso gruppo che ha cercato, attraverso le pretese di questo padrone, di trarre vantaggi per le commesse ferroviarie da parte dello Stato.

L'intera serata di ieri e gran parte di questa notte sono trascorse in febbrili riunioni al Comune di Caserta fra gli esponenti dei partiti politici, il sindaco, le organizzazioni sindacali. Dopo che il sindaco aveva firmato il decreto di requisizione, alla stazione, si era intorno alle ore 24, si è svolta una assemblea con i lavoratori della «Fiore» a cui hanno partecipato anche i sindacalisti e gli operai del consiglio di fabbrica che nella mattinata di ieri si erano recati a Roma.

Non sono mancati nel corso dell'assemblea interventi vivaci dettati soprattutto dalla preoccupazione dei modi di attuazione della requisizione e dalle prospettive di lotta che con essi si sono aperte. Da molte parti però è stata sottolineata l'importanza del provvedimento. Verso le ore 4 i lavoratori hanno lasciato la stazione, dando una prova di grande senso di responsabilità.

Il traffico ferroviario è stato ripristinato intorno alle ore sei; il primo treno a transitare per Caserta è stato un convoglio per viaggiatori proveniente da Cassino e diretto a Napoli Centrale.

Nel corso della giornata il transito dei treni ha ripreso il suo regolare svolgimento; nel pomeriggio i primi vagoni merci sono stati diretti verso le rispettive destinazioni.

I lavoratori della «Fiore» dalla stazione si sono diretti al Palazzo Comunale, riunendosi in assemblea permanente nella sala conciliare. In questa sede in mattinata i lavoratori della fabbrica casertana, operai dei consigli di fabbrica di altre aziende della zona, sindacalisti e partiti democratici hanno fatto il punto della situazione. Certamente il pesante quadro complessivo della situazione economica e sociale di Caserta e della provincia e il tipo di scontro in atto hanno determinato, anche durante le ore della mattinata, una situazione complessa e difficile che è stato possibile superare grazie ad una visione unitaria e ad una volontà chiara e consapevole dei lavoratori di porsi, nel prosieguo della lotta intrapresa, su un terreno ad essi favorevole per sconfiggere il padrone.

Non si è persa in sostanza la capacità di valutazione dei metodi e delle forme di lotta che si stanno sviluppando, alla luce della situazione ora determinatasi e che, secondo l'orientamento dei sindacati, avranno un ulteriore allargamento e più forte incidenza. Nella mattinata si è svolto anche l'attivo dei delegati delle fabbriche metalmeccaniche della zona. Una riunione di giunta, per la convocazione del Consiglio comunale, è prevista per stasera.

g. c.

SCIOPERANO GIOVEDI' GLI ALIMENTARISTI **I 120 mila alimentaristi del terzo raggruppamento (conserve vegetali e ittiche, surgelati, omogeneizzati, estratti, risi, pasta e molini) scendono in sciopero giovedì prossimo per 24 ore per il rinnovo del contratto di lavoro. E' la prima astensione decisa dalla Federazione degli alimentaristi a sostegno della piattaforma rivendicativa. Per il prossimo 12 settembre è stato convocato il primo incontro tra le parti. Entro il 15, inoltre, si svolgeranno altre otto ore di sciopero articolato. NELLA FOTO: una recente manifestazione della categoria, che si batte per l'unificazione dei contratti di lavoro, attualmente divisi a seconda dei vari comparti produttivi**

Mentre in alcune province va avanti l'attacco a salari e occupazione

Toscana: il sindacato rilancia l'azione per un nuovo sviluppo

Colpite in particolare le piccole aziende - I processi di ristrutturazione - Le maggiori preoccupazioni per il settore dell'edilizia - Presa di posizione della Federazione Cgil, Cisl, Uil - Gli obiettivi della lotta

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 30

La situazione toscana, alla ripresa dell'attività dopo le ferie estive, pur presentando alcuni casi di ricorso a cassa integrazione e di diminuzione di orario di lavoro, non appare drammatica anche se esistono tentativi di strumentalizzazione. I casi presenti nella regione non sembrano, allo stato attuale delle cose, indicativi di un processo recessivo anche se pericoli in questo senso permangono, sia perché la Toscana, al pari delle altre regioni, risente della linea economica nazionale, sia perchè qui più che altrove è presente la piccola e media impresa, su cui si riflettono negativamente le restrizioni creditizie e l'alto costo del denaro.

La preoccupazione più immediata semmai può nascere dal fatto che questi episodi sono concentrati in alcune province ed in alcuni settori. A Pistoia si hanno circa mille lavoratori colpiti da provvedimenti di cassa integrazione e sospensioni: 320 all'Arco, 5-600 alla Permaflex e all'Italbed, 40 all'Ipta, dove i lavoratori hanno occupato la fabbrica. Ad Arezzo sono annunciate sospensioni in cinque aziende dell'abbigliamento e in altrettante aziende di argenteria si incontrano difficoltà; sono annunciati intanto 60 licenziamenti alla Ermosa e 250 lavoratori della Sacfem sono a cassa integrazione. In Lucchesia continua la battaglia in alcune aziende che già da parecchi mesi sono impegnate nella lotta per la difesa del posto di lavoro: alla MTC di Porcari ci si batte contro la minaccia di chiusura dello stabilimento, alla Lenzi si ha una situazione difficile in conseguenza di una crisi di gestione, difficoltà si incontrano al calzaturificio Versilia e negli scatolifici, al maglificio Maestille si lotta contro le manovre, in atto da tempo, per liquidare l'azienda. A Siena 54 lavoratori della Sbrilli di S. Salvatore sono a cassa integrazione in vista della ristrutturazione della azienda, difficoltà sembrano esistere anche in una vetreria ed in alcune aziende del legno. Nel Pisano c'è la proposta di portare a zero ore 30 lavoratori della Itp, mentre altri venti dovrebbero lavorare a orario ridotto, e si ha la cassa integrazione per 30 operai dell'ombrellificio di Pontedera.

Gli elementi di maggiore preoccupazione appaiono per il settore dell'edilizia dove si registra un allentamento produttivo proprio in conseguenza delle restrizioni creditizie che portano alla diserzione delle aste, ed al blocco dei lavori pubblici.

La segreteria della federazione toscana CGIL-CISL-UIL ha preso in esame quella situazione, valutandone tutti gli elementi per elaborare un documento di politica rivendicativa, i cui «punti di attacco» tengono presente, da un lato l'esigenza di estendere un ampio movimento che abbia il suo punto focale nei consigli di zona, dall'altro di sviluppare un rapporto con le istituzioni pubbliche e con i partiti, quali componenti delle assemblee, in collegamento alla necessità di combattere il caro-vita, di difendere il salario e di sviluppare l'occupazione. Un confronto da portare avanti naturalmente, anche con la controparte padronale per impedire qualsiasi tentativo di strumentalizzazione come sembra verificarsi nella zona del cuoio dove il padronato esaspera difficoltà reali per respingere le richieste dei lavoratori. E' quindi all'interno della piattaforma rivendicativa regionale — elaborata nei mesi scorsi dalla Federazione e della quale oggi si riconferma tutta la validità — che si sta compiendo una scelta dei «punti di attacco» sui problemi più maturi. Proprio in rapporto alla battaglia al carovita e per l'occupazione il movimento sindacale si propone di riprendere il discorso con la regione sull'agricoltura, focalizzandolo sulla conferenza zootecnica (svoltasi in giugno) e sui problemi legati alle opere infrastrutturali (irrigazione in particolare) nelle campagne. Il confronto dovrà proseguire sui trasporti, in rapporto al programma di pubblicizzazione collegato, appunto, all'ultima proposta della Regione per le tariffe. Gli altri «punti di attacco» dovranno essere la casa (con un confronto che mira a valutare lo stato di avanzamento del progetto Svei per l'edilizia abitativa) e la salute.

Per quanto riguarda il confronto con il padronato, la piattaforma rivendicativa si propone di affrontare il problema del lavoro a domicilio. In questo settore si hanno ormai diverse situazioni consolidate a Empoli, San Miniato, nel settore dell'abbigliamento e tessile pratese) nelle quali le tariffe sono ormai contrattate, per cui appare giunto il momento di proporre una generalizzazione, andando verso contratti regionali di settore. L'altro elemento è quello dell'unificazione del punto di contingenza al livello più alto, e del salario garantito per coprire i lavoratori dai rischi collegati all'occupazione, collegando a questo discorso generale anche quello di un recupero del potere di acquisto eroso dal costo della vita.

Renzo Cassigoli

Iniziative a Marghera sull'ambiente di lavoro

VENEZIA, 30.

I sei consigli di fabbrica della Alumetal, Sava e «Leghe leggere» di Porto Marghera e Fusina, i delegati dei lavoratori della Alumetal di Bolzano, Feltre e Mori, un rappresentante del coordinamento nazionale alluminio, dirigenti della FLM provinciale e della Federazione CGIL CISL UIL di Venezia, si sono riuniti questo pomeriggio presso la sede della CISL di Marghera per discutere i problemi del settore, collegati soprattutto agli obiettivi di bonifica ambientale e di nuovi investimenti per il rinnovamento delle strutture aziendali.

La morte agghiacciante dell'operaio Aurelio Zago avvenuta mercoledì sera nel reparto fonderia dello stabilimento Alumetal di Fusina, a seguito dello scoppio di un pozzo di colata, ha riproposto, con drammaticità, l'urgenza di affrontare le gravi condizioni di lavoro esistenti nelle fabbriche.

Le cause della precaria situazione ambientale dei reparti, è stato detto, vanno ricercate innanzitutto nell'insufficiente opera di manutenzione e di prevenzione che mette in pericolo la situazione degli impianti e la stessa incolumità fisica dei lavoratori.

L'assemblea ha quindi programmato alcune iniziative che affrontino in concreto questi problemi, fra cui la richiesta di un incontro nazionale il più presto possibile, con la MCS (metalcarbonifera sarda), sottogruppo dell'EFIM, che congloba tutte le lavorazioni dell'alluminio e che controlla il 94% dell'Allumetal, il 50% della Sava e, insieme con la Montedison, il 50% delle «Leghe leggere».

Anche a Brindisi lotta per le riassunzioni alla SIDELM

BRINDISI, 30

Il provocatorio atteggiamento, del proprietario delle Officine «Fiore» trova una ferma risposta anche da parte degli operai della SIDELM di Brindisi, che continuano la occupazione della fabbrica. Il 28 giugno scorso tutti i lavoratori della SIDELM ricevevano la lettera di licenziamento per messa in liquidazione della azienda, e ciò avveniva nel momento più aspro della lotta intrapresa sulla piattaforma presentata dal consiglio di fabbrica. Punti qualificanti di questa lotta erano soprattutto la piena utilizzazione delle diecimila ore della commessa delle Ferrovie dello Stato, con la costruzione di un nuovo impianto per quattrocento unità lavorative nella località di Tuturano, per il quale il consiglio di fabbrica aveva ottenuto una variante al piano regolatore della zona industriale.

Alle organizzazioni sindacali e al consiglio di fabbrica che decidevano la occupazione della azienda, appariva ormai chiaro il disegno del padrone che tentava di utilizzare la lotta operaia per accrescere la propria fetta di commesse da destinare all'eventuale nuovo impianto di Tuturano, e di svendere alla speculazione edilizia locale il suolo dove attualmente sorge la SIDELM. Basandosi sulla violazione di alcune norme dello statuto dei lavoratori da parte di Fiore nel mettere in liquidazione la SIDELM, il pretore di Brindisi, su ricorso della FLM e della Federazione unitaria CGIL, CISL UIL, ha emesso una sentenza che impone al Fiore di riaprire la fabbrica, di riassumere tutto l'organico e di retribuirlo interamente per l'intero periodo di occupazione.

In attesa degli ulteriori sviluppi giudiziari, visto che il Fiore ignora l'ordinanza, va avanti la consultazione tra i lavoratori, le organizzazioni sindacali e le forze politiche democratiche perché anche a Brindisi si arrivi ad una soluzione di requisizione della azienda, e cresce nello stesso tempo la solidarietà attorno agli operai in lotta. Alle iniziative di sottoscrizione delle varie categorie, si aggiungono le mille lire versate da ciascun operaio chimico della Montedison di Brindisi, i contributi di molti consigli comunali della provincia, le centomila lire a testa per ogni lavoratore della SIDELM stanziate dalla Regione Puglia. Inoltre gli sviluppi dell'azione condotta a Caserta hanno fornito agli operai dello stabilimento di Brindisi ulteriori elementi di fiducia, poichè il confronto si allarga e offre nuovi sbocchi e punti di riferimento.

Occupati i magazzini «Gamma D»

VASTO, 30

I dipendenti dei magazzini «Gamma D» di Vasto hanno occupato l'azienda in difesa dell'occupazione. I lavoratori erano stati licenziati in tronco in quanto la ditta aveva in mente di smobilitare il magazzino. Sono state costituite così società fittizie i cui proprietari sono proprio gli ex dirigenti della Gamma, le quali hanno assorbito la clientela dei vecchi magazzini.